



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
"M.FANNO"

CORSO DI LAUREA IN "ECONOMIA E MANAGEMENT"

PROVA FINALE

I RAPPORTI COMMERCIALI TRA L'ITALIA E I PAESI DEL SEUD-EST
EUROPA

TRADE RELATIONSHIPS BETWEEN ITALY AND THE SOUTH-EAST
EUROPEAN STATES.

RELATORE:

CH.MO PROF. LORENZO FORNI

LAUREANDA: BRIXHILDA MARKVUKAJ

MATRICOLA N. 1043706

ANNO ACCADEMICO 2014 – 2015

Sommario

1. Accordi commerciali	3
1.1 Alcune tipologie di accordi commerciali:	4
2. Rapporti commerciali tra l'Italia e i paesi del sud est Europa	5
2.1 L'interscambio commerciale in termini quantitativi.	7
2.2 L'Italia e i paesi del sud-est Europa in termini multilaterali	11
2.2.1 Consiglio di cooperazione regionale (ex Patto di Stabilità per il Sud-Est Europa).....	11
2.2.2 L'Iniziativa Centro Europea.....	12
2.2.3 Iniziativa Adriatico-Ionica	13
3. Caso studio: approfondimento rapporti commerciali tra l'Italia e l'Albania.....	14
3.1 Quadro macroeconomico dell'Albania.....	14
3.2 L'interscambio commerciale.	15
3.3 I settori più rilevanti	19
3.4 Aspetti normativi dell'Albania	20
3.5 Gli accordi di cooperazione tra l'Italia e l'Albania	22
3.6 I principali accordi commerciali tra l'Italia e l'Albania.....	23
a. Appendice: Sviluppo economico dei Paesi di sud-est Europa e l'interscambio commerciale con l'Italia	24
a.1 Bosnia ed Erzegovina.....	24
a.1.1 L'interscambio commerciale con la Bosnia ed Erzegovina.....	26
a.2 Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia.	27
a.3 Montenegro.....	29
a.4 Serbia.....	31
5. Conclusioni.....	33
Bibliografia	35

1. Accordi commerciali

La globalizzazione del XXI secolo ha portato ad una forte competitività mondiale su tutti i mercati. Quello che ancora impedisce un totale libero scambio di beni e servizi tra tutti i paesi del mondo sono i dazi (intesi come una barriera artificiale che nasce da esigenze di politiche economiche degli stati e si manifesta in manipolazioni amministrative di beni in entrata e in uscita dallo stesso stato) ma anche quote, standard, ostacoli burocratici ecc. Ecco perché, a volte, i paesi, per ottenere un vantaggio reciproco, decidono di stringere degli accordi commerciali.

Quindi per accordi commerciali possiamo intendere gli accordi fatti su tariffe doganali (dazi), tasse o sul commercio. Tali accordi possono essere commerciali bilaterali nel caso in cui siano tra due stati oppure accordi commerciali multilaterali nel caso siano tra più stati.

Lo scopo principale degli accordi commerciali è aumentare l'efficienza attraverso il libero scambio, dove quest'ultimo viene inteso come un sistema di commercio nel quale merci e servizi possono circolare attraverso i confini nazionali senza barriere doganali. Quando non esistono queste barriere doganali la quantità scambiata e i prezzi dipenderanno solamente dalle forze di mercato, cioè dall'incrocio tra la domanda e la offerta. In un contesto di libero scambio il governo non dovrebbe discriminare le importazioni per favorire le produzioni interne e neanche sovvenzionare le esportazioni sul mercato internazionale.

Sottoscrivere un accordo di libero scambio significa incentivare l'incremento del volume di scambio tra le parti contraenti. Questi accordi, per i paesi sviluppati, sono una possibilità per rimanere competitivi sul mercato internazionale e garantirsi soddisfacenti tassi di crescita. Inoltre, i paesi firmatari possono continuare a mantenere un'influenza economica sui paesi in via di sviluppo, i quali a loro volta ottengono anch'essi dei vantaggi come per esempio un aumento della crescita e la possibilità di apprendere dalle grandi economie. Ma come ben sappiamo aprire un mercato al commercio non significa solo ridurre i dazi doganali, ma anche creare mercati in cui le imprese estere possano operare in modo equo, in condizioni di libera concorrenza e di protezione giuridica. Quindi ai vantaggi sopra nominati per i paesi in via di sviluppo si aggiungono anche i potenziali investimenti che i paesi sviluppati farebbero in questi paesi, e così facendo aumentano le opportunità di lavoro e il reddito generale delle famiglie, e di conseguenza anche il consumo contribuendo così all'incremento del PIL. La diversità dei prodotti e la possibilità di avere prodotti e servizi che non si producono domesticamente sono altri effetti positivi del libero commercio.

A fronte di tutti questi vantaggi ci sono anche correnti di pensiero che si oppongono agli accordi commerciali, come il movimento no global. Alcuni di questi oppositori per esempio

affermano che gli accordi commerciali bilaterali invece di creare scambi spesso li complicano e deviano. In realtà questo accade perché troppi sono gli accordi che eludono le questioni delicate, in questi casi si tratta però di scelte politiche e non economiche. Inoltre affermano che gli accordi commerciali spesso sfruttano i paesi poveri perché o vengono esclusi o sono la parte contraente più debole.

Altri oppositori sono gruppi e partiti riconducibili all'ambientalismo o al movimento ecologista che si oppongono solamente a quegli accordi commerciali che secondo loro non sono equi e solidali, per esempio la costruzione di fabbriche che inquinano l'ambiente oppure esportazione/importazione di prodotti non ecologici o non conformi a standard da loro giudicati necessari.

Di conseguenza gli accordi commerciali che potrebbero cambiare le tradizioni commerciali di un paese oppure che creano delle interdipendenze con i partner potrebbero talvolta generare dei contenziosi politici.

Sono lo specifico tipo di accordo e le previsioni normative dello stesso che definiscono il livello di integrazione tra gli stati che hanno concluso tale accordo.

1.1 Alcune tipologie di accordi commerciali:

Trattato bilaterale per gli investimenti : questo è un accordo tramite il quale vengono stabilite i termini e le condizioni per gli investimenti privati da parte di cittadini e aziende di uno stato nel territorio di un altro stato. Tutti i paesi del sud-est Europa hanno firmato un tale accordo con l'Italia: Albania (firmato il 12 settembre 1991, entrato in vigore il 29 gennaio 1996), Bosnia ed Erzegovina (firmato il 19 maggio 2001, entrato in vigore il 10 febbraio 2005), Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia (firmato il 26 febbraio 1997, entrato in vigore il 28 maggio 1998), Serbia e Montenegro (firmato il 11 dicembre 2000, entrato in vigore il 18 maggio 2001).

Accordo sull'accesso preferenziale al commercio: in questo tipo di accordo non vi è alcuna riduzione generalizzata delle tariffe interne e nessuna tariffa esterna comune, le tariffe e le altre restrizioni commerciali sono ridotte tra i membri dell'accordo solamente per alcuni beni e servizi.

Zona di libero scambio: i membri della zona di libero scambio eliminano tariffe e altre restrizioni interne senza alcuna politica commerciale comune nei confronti dei paesi terzi.

Unione doganale: elimina barriere e restrizioni commerciali interne ma a differenza della zona di libero scambio adotta una politica commerciale comune nei confronti dei paesi terzi.

Mercato comune, unione economica e monetaria sono altri accordi tesi ad abbattere le diverse barriere al libero scambio.

2. Rapporti commerciali tra l'Italia e i paesi del sud est Europa

I Paesi del Sud-Est Europa godono di una posizione strategica, di cerniera, tra l'Europa continentale, l'Asia e il Mediterraneo. L'intera area è attraversata da importanti corridoi paneuropei e, a fronte di carenze infrastrutturali nazionali che ancora oggi permangono, lo sviluppo e l'integrazione nelle reti regionali ed europee si collocano ai primi posti delle agende governative. I paesi del sud-est Europa, ovvero Albania, Bosnia ed Erzegovina, Ex repubblica Jugoslava di Macedonia, Montenegro e Serbia, rappresentano un scenario complesso per l'Italia. Verranno escluse dall'analisi di questa tesi i paesi del sud-est Europa che fanno già parte dell'Unione Europea, come la Romania, Croazia e Bulgaria, in quanto le loro realtà economiche sono diverse e influenzate proprio dall'appartenenza all'UE. Analizzando la loro storia non si possono non tenere conto i conflitti tra gli Stati di quest'area. Nonostante siano passati anni dalle guerre nella Ex Jugoslavia e tenendo presente anche l'aiuto dell'Unione Europea, la realtà di questi Paesi rappresenta ancora delle debolezze, continuando ad essere una regione in rapida evoluzione ma in transizione ancora incompiuta.

L'Italia intrattiene una relazione di partenariato strategico con l'area del sud est Europa, che si è peraltro molto rafforzata in questi ultimi anni. Questo perché i Paesi del sud-est Europa hanno fatto progressi nella stabilità economica e anche molte riforme interne volte all'integrazione nell'Unione Europea. L'Italia, con una quota del 15% circa rappresenta il primo mercato destinatario dell'export proveniente da quest'area. Invece, per quanto riguarda la quota delle importazioni, l'Italia si classifica seconda dopo Germania. Per sostenere l'internazionalizzazione delle imprese italiane nell'area sud-est Europa, il Governo italiano prevede dei finanziamenti agevolati per realizzare studi di fattibilità per investimenti esteri, realizzare programmi di assistenza tecnica all'estero e per costituire insediamenti durevoli in Paesi extra UE.

Oltre ad un ambiente favorevole ed attrattivo per l'insediamento produttivo di aziende italiane, i Paesi del sud-est Europa rappresentano anche un mercato per i beni e servizi del Made in Italy. La conformazione del territorio e le risorse naturali offrono ottime opportunità per quanto riguarda il settore energetico (idroelettrico, energia da biomasse, eolico, fotovoltaico); accanto alla crescita delle attività manifatturiere, lo sviluppo urbanistico civile, residenziale e turistico, la gestione delle acque e il recupero ambientale aprono ulteriori vie alla penetrazione di prodotti italiani e alla presenza in loco. Già oggi l'Italia figura tra i primi partner commerciali dei Paesi dell'Area e, in alcuni casi, tra i principali investitori stranieri per numero di imprese. La crescita di questi paesi è stata in parte frenata dalla crisi degli ultimi anni dei paesi dell'Eurozona tradizionalmente clienti e fornitori. Nel medio periodo le relazioni economiche tra l'Italia e i paesi del sud-est Europa si mantengono buone e con performance positive.

Tutti i paesi hanno intrapreso il percorso di avvicinamento all'Unione Europea. Questo lo dimostra il fatto che l'Albania, Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, Montenegro e Serbia sono candidati per l'adesione all'UE e perfino la Bosnia ed Erzegovina ha assunto lo status di potenziale candidato. Tra l'altro tutti questi paesi hanno firmato l'accordo di stabilizzazione e associazione, cioè un accordo bilaterale tra l'Unione Europea e il paese richiedente che si impegna ad adottare nella sua legislazione interna le riforme necessarie a conformare i propri acquisti all'ordinamento comunitario. In cambio, l'Unione Europea può offrire accesso ad alcuni o a tutti i propri mercati e assistenza tecnica e finanziaria. L'accordo si attiene a questioni politiche, economiche, commerciali e anche ai diritti umani. L'orientamento verso l'UE rappresenta uno stimolo per questi paesi per intraprendere nuove riforme atte a rinforzare la stabilità istituzionale, migliorare il contesto operativo, mantenere o riportare i principali indicatori di sviluppo socio-economico saldamente positivi ma anche testimonia i progressi politici, legislativi ed economici che questi paesi hanno fatto negli ultimi anni.

Tra le esperienze di collaborazione istituzionale ed operativa tra Italia e Paesi del Sud-Est Europa, rientra il Progetto RISEE – Rete Italia Sud-Est Europa, cofinanziato dal Ministero dello Sviluppo Economico, a valere sui fondi della Legge 21 Marzo 2001, n. 84, con l'obiettivo di contribuire allo sviluppo economico e sociale dei Paesi di intervento (Albania, Bosnia ed Erzegovina, Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, Montenegro e Serbia), favorendo, attraverso il network strategico e operativo delle Camere di commercio e Agenzie di Investimento sud-est europee e degli Enti italiani promotori, l'assistenza e il sostegno alle attività commerciali delle Piccole e Medie Imprese italiane e dei Paesi dell'Area, sia a livello bilaterale che regionale, e la promozione dei Paesi stessi quali mete privilegiate per gli investimenti diretti esteri.

La vicinanza geografica, gli elevati investimenti italiani in questa area, gli scambi commerciali sempre in crescita e i problemi legati con i flussi migratori sono tutti elementi che concorrono nel sostanziale bisogno da parte dell'Italia di intervenire in quest'area. La partecipazione italiana al processo di stabilizzazione, ricostruzione e sviluppo di Paesi dell'area balcanica è stata disciplinata dalla legge 84 del 21 marzo 2001. Favorire la ricostruzione, lo sviluppo e la duratura pacificazione di questi paesi è l'obbiettivo generale di questa legge. Invece quello principale è di coordinare gli interventi italiani nei paesi dell'area balcanica. Tra i principali attori istituzionali che la legge coinvolge sono: il Ministero degli affari esteri, il Ministero delle attività produttive, le regioni che realizzano gli interventi di cooperazione allo sviluppo e di promozione e assistenza alle imprese.

Tre sono le categorie di intervento della legge 84/01 rientrano:

- I. Cooperazione allo sviluppo (formazione, assistenza crediti, crediti d'aiuto e sicurezza), categoria questa che rientra nelle responsabilità del Ministero Affari Esteri;
- II. Promozione e assistenza alle imprese (informazione e comunicazione, assistenza tecnica, formazione, partecipazioni societarie e finanziamenti agevolati), questa categoria, invece, è sotto la responsabilità del Ministero per le Attività Produttive;
- III. Cooperazione decentrata (formazione, assistenza tecnica), affidata a regioni ed Enti locali.

Possono usufruire dei fondi previsti dalla legge 84 i soggetti che presentano progetti di cooperazione e progetti per la promozione e lo sviluppo delle imprese. I dati relativi alle iniziative realizzate sono positivi e confermano che la legge è stata in generale efficace e funzionale rispetto ai suoi obiettivi prefissati. I risultati dimostrano, nei fatti, la validità delle motivazioni poste dal legislatore alla base di un strumento atto a realizzare una politica di intervento coordinata e coerente, sia a livello nazionale sia internazionale.

I paesi del sud-est Europa costituiscono per l'Italia una regione nella quale sia l'interscambio commerciale sia gli investimenti sono forti ed elevati. In Serbia, per esempio, l'Italia oltre che essere il primo partner commerciale è anche il primo paese investitore con circa 500 aziende (sia piccole e medie che grandi imprese) le quali hanno deciso di investire e di svolgere la propria attività. Mentre in Albania l'Italia è al primo posto sia per quanto riguarda l'interscambio commerciale sia per il numero di imprese presenti che sono circa 400.

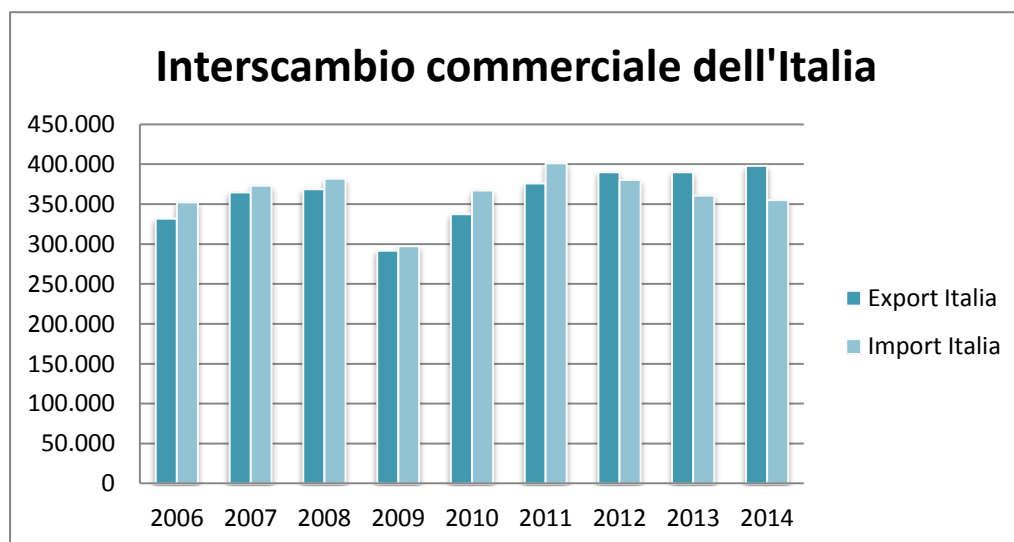
Il settore del tessile, quello delle calzature, quello dell'automobile, quello della produzione energetica e quello della grande distribuzione sono i principali verso i quali sono indirizzati gli investimenti di grandi società italiane nell'area. Quello che potrà contribuire all'aumento degli investimenti italiani è anche la presenza in questi paesi degli istituti di credito italiani con investimenti diretti o attraverso il controllo di società partecipate (UniCredit in Bosnia, Intesa San Paolo Albania e Bosnia, Generali in Serbia).

L'attrazione verso la cultura italiana da parte di questi paesi, nonché gli specifici programmi promossi dall'Italia quali corsi in loco e borse di studio per facilitare l'apprendimento della lingua italiana, hanno fatto in modo che questa sia molto diffusa nell'area; un fattore, quest'ultimo, che ha contribuito ad una ulteriore crescita degli scambi economici.

2.1 L'interscambio commerciale in termini quantitativi.

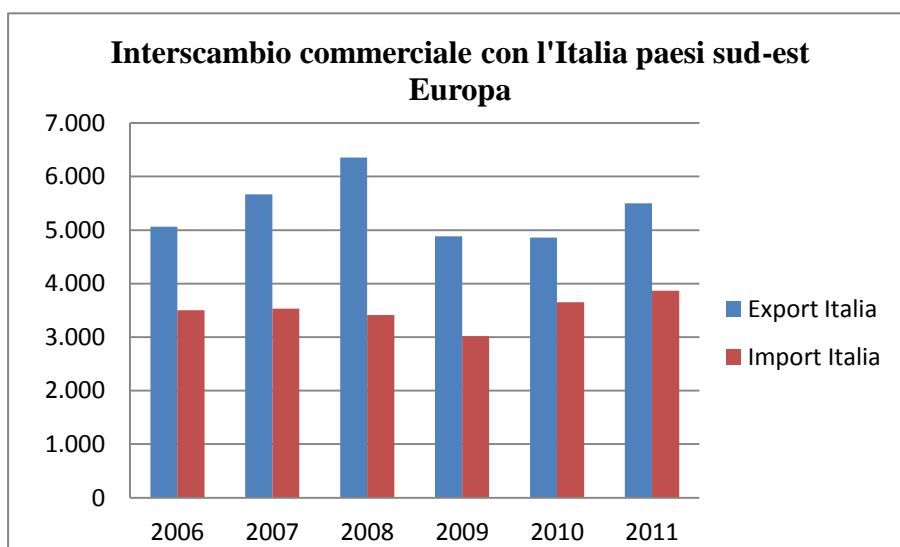
Il grafico sotto è stato costruito dopo un'elaborazione sui dati ISTAT. Nel grafico si può osservare l'interscambio commerciale dell'Italia negli anni 2006-2014, sull'asse orizzontale vengono rappresentati gli anni invece su quello verticale l'ammontare del valore dell'export e dell'import in milioni di euro. Dal grafico si può notare che negli anni 2006-2008 l'interscambio

commerciale era in crescita, anche se con un disavanzo commerciale dato che l'ammontare del valore dell'import era maggiore rispetto a quello dell'export. Invece nell'anno 2009 si rispecchiano gli effetti della crisi economia-finanziaria dell'Europa, visto che è l'anno nel quale l'interscambio commerciale ha avuto un significativo calo. Una ripresa del commercio estero comincia a vedersi già negli anni 2010-2014, e per quanto riguarda gli anni 2012-2014 si nota anche un avanzo commerciale (export > import).



L'Italia, data la vicinanza geografica, rappresenta per i paesi del sud-est Europa un importante partner commerciale, in primo luogo per quanto riguarda l'export di questi paesi e in secondo luogo (dopo la Germania) per quanto riguarda l'import. Osservando il grafico sotto si nota che il valore delle esportazioni italiane in questi paesi è maggiore rispetto al valore delle esportazioni dei paesi del sud-est Europa in Italia. Il grafico rappresenta l'andamento dell'interscambio commerciale dell'Italia con i paesi del sud-est Europa per quanto riguarda gli anni 2006-2011. Si nota che la crisi ha avuto un forte impatto nell'interscambio commerciale, dove l'anno 2009 rappresenta l'anno nel quale l'interscambio è stato minore rispetto agli altri anni.

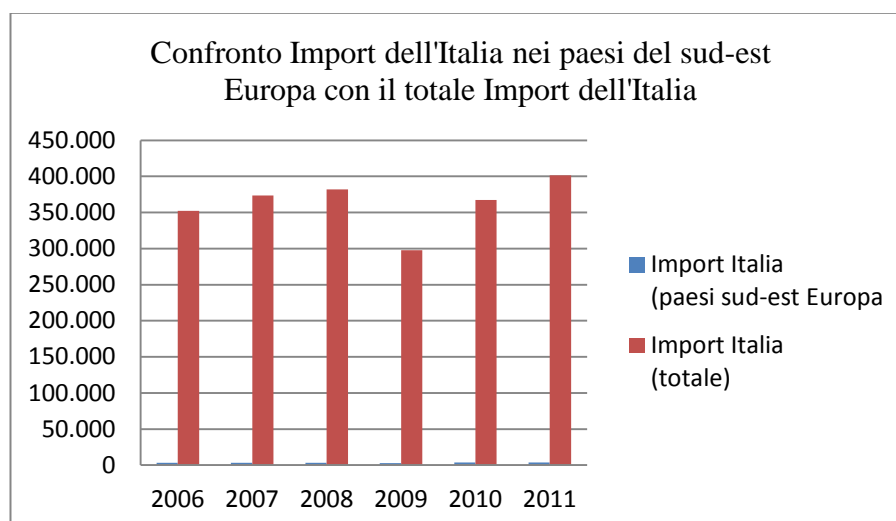
Confronto Export dell'Italia nei paesi del sud-est Europa con il totale export dell'Italia						
	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Export Italia (paesi sud-est Europa)	5.060	5.664	6.355	4.885	4.857	5.497
Export Italia (totale)	332.013	364.744	369.016	291.733	337.346	375.904
Percentuali (export paesi sud-est Europa/totale export)	1,524037	1,55287	1,722148	1,674476	1,439768	1,462341



Come indica la tabella superiore, l'export dell'Italia verso i paesi del sud-est Europa è molto limitato rispetto al suo export totale. Comunque la percentuale è stata in continua crescita negli anni 2006-2008, il che significa che l'export italiano verso questi paesi era in crescita. Questa crescita però si ferma nel 2009, gli effetti di questa diminuzione possono essere quelli della crisi perché effettivamente c'è anche una diminuzione del totale export dell'Italia. Nel 2010 però anche se il totale export dell'Italia comincia a riprendersi, la percentuale continua il suo calo e comincia a riprendersi solo nel 2011.

Confronto Import dell'Italia nei paesi del sud-est Europa con il totale Import dell'Italia						
	2006	2007	2008	2009	2010	2011

Import Italia (paesi sud-est Europa)	3.503	3.529	3.413	3.018	3.651	3.866
Import Italia (totale)	352.465	373.340	382.050	297.609	367.390	401.428
Percentuali (import paesi sud-est Europa/totale import)	0,993858	0,945251	0,893339	1,014082	0,993767	0,963062



Invece per quanto riguarda il confronto delle importazioni totale italiane e delle importazione italiane dagli paesi del sud-est Europa, si nota che questi paesi hanno un peso ancora minore di quanto aveva l'export. Dalle cifre ottenute nel portale ufficiale del ministero dello sviluppo si nota che negli anni 2006-2008, diversamente da quanto accadeva nel caso dell'export, la percentuale dell'importo dai paesi del sud-est Europa sta diminuendo. Per poi vedere come nel 2009, anche se il valore delle importazioni da questi paesi e minore rispetto agli altri anni, la percentuale aumenta (eccede l'1 %) che in realtà è anche la percentuale maggiore per il periodo 2006-2011. Nel 2010-2011 notiamo di nuovo un calo dell'import da questi paesi.

2.1 L'impegno italiano nella cooperazione allo sviluppo

Con lo scopo di favorire la stabilizzazione dei Paesi della regione e consolidare i rapporti tra questi Paesi, l'Italia sostiene i processi di transizione economica e di democratizzazione politica nella regione essendo attiva anche nel settore della Cooperazione allo Sviluppo.

Diverse sono state negli anni le iniziative, i progetti e i finanziamenti che l'Italia ha erogato in questi paesi sulla base della Legge 49/87 (che prevede la disciplina della cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo), della legge 180/1992 (l'articolo 1 di questa legge prevede "Per consentire la partecipazione italiana ad iniziative di pace ed umanitarie in sede internazionale, sono autorizzati interventi da realizzarsi sia attraverso la fornitura diretta di beni e servizi, sia

attraverso l'erogazione di contributi ad organizzazioni internazionali, a Stati esteri e ad enti pubblici e privati italiani e stranieri aventi finalità di mantenimento della pace e della sicurezza internazionale e di attuazione di iniziative umanitarie e di tutela dei diritti umani"). Numerosi progetti sono stati realizzati invece in virtù della Legge 84/2001 (di cui sopra parlato) e della Legge 212/1992. Quest'ultima legge prevede che il Ministero degli affari esteri promuova nei confronti dei Paesi dell'Europa centrale ed orientale, la collaborazione economica, sociale, scientifica, tecnologica, formativa e culturale, in modo tale da sostenere la realizzazione delle riforme strutturali e di iniziative rivolte a favorire la transazione verso forme di economia e di mercato. Sono considerate prioritarie per questa legge le iniziative da realizzarsi nell'ambito del coordinamento multilaterale esercitato dalla comunità economica europea e dalle altre organizzazioni internazionali di cui l'Italia sia parte.

I principali settori ai quali la Cooperazione dello sviluppo destina i suoi aiuti sono l'agricoltura, il settore energetico, la sanità, l'institutional building e il sostegno al settore privato (PMI).

2.2 L'Italia e i paesi del sud-est Europa in termini multilaterali

Essendo l'Italia parte dell'Unione Europea possiamo dedurre che gli accordi che i paesi del sud-est Europa hanno intrapreso con l'Unione Europea affettino anche l'Italia. Tra gli accordi più importanti che riguardino l'Italia e i paesi del sud-est Europa in termini multilaterali sono: l'ex patto di stabilità per il sud-est Europa, l'iniziativa centro europea e l'iniziativa adriatico-ionica, le quali verranno spiegato qua sotto.

2.2.1 Consiglio di cooperazione regionale (ex Patto di Stabilità per il Sud-Est Europa).

Il patto di stabilità per il sud-est Europa fu creato nel 1999 con lo scopo di sostenere i Paesi dell'Europa Sud-Orientale nelle loro riforme e negli sforzi che stavano facendo per lasciarsi indietro l'economia centralizzata e andare verso un sviluppo democratico e un benessere economico tali da garantire la stabilità dell'area nel lungo periodo. Il Patto si presentava come una strategia complessiva e coordinata e mirava al raggiungimento della pace e della stabilità nella regione. La democratizzazione ed i diritti umani, la ricostruzione, la cooperazione e lo sviluppo economico e le questioni relative alla sicurezza erano le voci principali previste dal Patto, che tra l'altro prevedeva anche che il suo funzionamento si basasse sui rapporti di buon vicinato tra gli Stati dell'Europa sud-orientale. Significativa era anche la partecipazione italiana alle attività del Patto di Stabilità e non solo in termini finanziari, dove risultava tra i primi donatori bilaterali, ma anche in termini di risorse umane.

Il Patto di Stabilità è stato poi sostituito con il Consiglio di Cooperazione Regionale (RCC) nel 2008, un cambiamento, questo, che riflette la richiesta dei Paesi dell'Europa sud-orientale di passare da una fase paternalistica ad una fase dove avevano più responsabilità nella gestione dell'operazione regionale nell'area. Il consiglio di Cooperazione opera come struttura di sostegno alla cooperazione regionale tra i Paesi dell'Europa sud-orientale (South-East European Cooperation Process, SEECP).

Le tematiche di cui si occupa RCC sono tante, tra queste quelle prioritarie sono:

- Sviluppo economico e sociale: commercio regionale e investimenti, in particolare l'attuazione dell'accordo di libero scambio (Central European Free Trade Agreement del 2006. CEFTA) e del quadro regionale per gli investimenti, in coordinamento anche con il settore privato e accompagnata da politiche sociali adeguate;
- Infrastrutture ed energia;
- Giustizia ed affari esteri;
- Cooperazione in materia di sicurezza;
- Formazione di capitale umano e cooperazione parlamentare.

Il Consiglio di Cooperazione Regionale coopera anche con altre organizzazioni ed iniziative operanti nel Sud Est Europa, tra cui l'Iniziativa Centro Europea (InCE) e l'iniziativa Adriatico Ionica (IAI), l'attività delle quali sarà spiegata di seguito.

2.2.2 L'Iniziativa Centro Europea

(The Central European Initiative, CEI), istituita a Budapest il 11 novembre 1989, è un forum intergovernativo di cooperazione regionale, che conta 18 Paesi membri, di qui 10 sono membri dell'Unione Europea (Austria, Bulgaria, Croazia, Italia, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia, Ungheria), 5 sono inclusi nelle future prospettive di allargamento (Albania, Bosnia ed Erzegovina, Macedonia, Serbia) e 3 sono beneficiari di politiche di vicinato (Bielorussia, Moldova e Ucraina).

Lo scopo dell'iniziativa è quello di rafforzare la cooperazione tra i paesi della regione, sia nel campo politico sia nel campo economico, nonché di assicurare buone relazioni di vicinato nel quadro dei processi di integrazione nell'UE. Questa iniziativa mira a integrare le economie dei paesi in Europa, in vista della loro adesione nell'Unione europea. Quindi i Paesi aderenti all'Iniziativa che non sono membri dell'UE vedono nel CEI una buona opportunità per acquisire standard europei, essendo che uno dei principali criteri presi in considerazione dalla Commissione Europea per misurare i progressi di un Paese nel percorso di avvicinamento all'UE è la capacità di impegnarsi nella cooperazione regionale.

I principali obiettivi della CEI sono i seguenti:

- Sostenere gli Stati membri della CEI nel loro percorso verso l'integrazione europea;
- Promuovere l'allineamento degli Stati membri della CEI alle norme UE;
- Attuare progetti di piccole e medie imprese;
- Convertire le idee costruttive in risultati innovativi.

Importanti progetti vengono pertanto promossi nell'ambito di programmi di finanziamento comunitari, nonché in collaborazione con altre organizzazioni internazionali e regionali: la CEI intrattiene stretti legami di collaborazione anche con la BERS (Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo), dove detiene un Fondo istituito da Governo italiano nel 1992. Il funzionamento della CEI è assicurato da contributi obbligatori dei Paesi membri, tra i quali l'Italia è il maggiore donatore.

2.2.3 Iniziativa Adriatico-Ionica

L'iniziativa Adriatico-Ionica è un'organizzazione fondata nel 2000 dagli otto paesi affacciati sui due omonimi mari con sede ad Ancona e che costituiscono appunto la macroregione Adriatico-Ionica. La presenza italiana all'interno dell'organizzazione si riduce alle dieci regioni che si affacciano sui mari Adriatico e Ionio (Veneto, Friuli Venezia Giulia, Abruzzo, Marche, Sicilia, Puglia, Emilia Romagna, Calabria, Molise, Basilicata).

I quattro principali temi di discussione sono la piccola e media impresa, trasporti e cooperazione marittima, turismo cultura e cooperazione inter-universitaria, ambiente e protezione dagli incendi. È comunque prevista la possibilità di introdurre ulteriori tematiche tramite la costituzione di opportune tavole rotonde di discussione.

Il maggior promotore dell'iniziativa è il forum delle Camere di Commercio dell'Adriatico e dello Ionio ovvero una rete transnazionale che unisce le Camere Commercio appartenenti ai paesi membri. Quest'organo è impegnato a favorire lo sviluppo e il processo di crescita sostenibile attraverso la diffusione delle esperienze e lo sfruttamento delle potenzialità presenti nel sistema economico produttivo della macroregione favorendo inoltre la cooperazione in ambito giuridico e amministrativo tramite l'armonizzazione delle procedure tra i paesi.

Gli effetti delle politiche adottate si riflettono sull'incremento degli scambi commerciali totali all'interno dell'area. Nel 2014 questi sono aumentati dell'8% raggiungendo i 29 miliardi di euro.

Mentre per le regioni italiane i paesi della sponda orientale, pur rappresentando un interessante mercato di scambio, non riescono comunque ad assorbire una quota significativa di export, per questi ultimi l'Italia costituisce un importante se non fondamentale partner commerciale.

Per tutti e sette gli altri paesi, l'Italia rappresenta la prima o seconda destinazione delle esportazioni e tra i primi tre in termini di importazioni, con l'eccezione del Montenegro.

Esportazioni verso i Paesi della Macroregione Adriatico - Ionica nel 2014, esportazioni complesse e peso dei paesi della Macroregione. (valori in milioni di euro)						
Paese esportatore	2012	2013	2014	var. 12/13	Exp. Tot	% AI
Albania	858	906	1.033	14,02%	1.787	57,81%
Bosnia ed Erzegovina	1.904	2.000	2.018	0,90%	4.429	45,56%
Italia (Adriatico Ionica)	7.450	6.661	7.215	8,32%	163.188	4,42%
Montenegro	297	278	208	-25,18%	333	62,46%
Serbia	3.150	4.150	4.318	4,05%	11.157	38,70%

Fonte: Istituto di statistica nazionali

3. Caso studio: approfondimento rapporti commerciali tra l'Italia e l'Albania

3.1 Quadro macroeconomico dell'Albania

Grazie all'acquisita stabilità economica sotto il profilo istituzionale l'Albania ha compiuto nell'ultimo decennio significativi progressi verso un'economia aperta e di mercato e mostra ulteriori potenzialità di sviluppo. Fino al 2009 ha avuto tassi di crescita intorno al 6%, in seguito ha risentito degli effetti della crisi economica e finanziaria internazionale e i tassi di crescita si sono abbassati. Gli ultimi dati sul PIL pubblicati dall'Istituto Nazionale di Statistica (INSTAT) evidenziano una performance negativa dello 0,61% relativa al secondo trimestre del 2014. Nonostante ciò, nel suo ultimo rapporto, "Global economic prospects", la Banca Mondiale ha proiettato una crescita economica del 3,3% nel 2015 e del 3,5% nel 2016. Secondo l'INSTAT per il 2013 l'interscambio complessivo dell'Albania è aumentato del 2,7% rispetto al 2012 per un importo pari a 5,4 miliardi di Euro. Nel 2013 l'incremento delle esportazioni, pari al 16%, e la riduzione delle importazioni (-2%) hanno fatto in modo che il disavanzo commerciale rispetto al 2012 si sia ridotto scendendo a 1,9 miliardi di Euro (-14%).

La dipendenza dell'economia da settori sensibili (come l'agricoltura che contribuisce al 20% dell'economia e occupa circa il 47% della forza di lavoro) e il rallentamento dei paesi dell'Unione Europea con i quali l'Albania ha stretti legami commerciali e finanziari, rappresentano le criticità sull'effettiva capacità di ripresa dell'Albania.

Al fine di consolidare l'economia di mercato e di attrarre il più possibile gli investimenti esteri il Paese sta proseguendo il processo di riforme interne. Queste riforme intraprese negli ultimi anni hanno puntato in prima linea alla privatizzazione dei vari settori economici e alla promozione

degli investimenti stranieri. Quest'ultimo settore ha portato all'adozione sia di interventi in campo fiscale per favorire l'ingresso di operatori economici stranieri nei settori strategici di sviluppo sia nell'ambito della legislazione delle attività economiche per la semplificazione delle procedure connesse all'avvio di attività economiche.

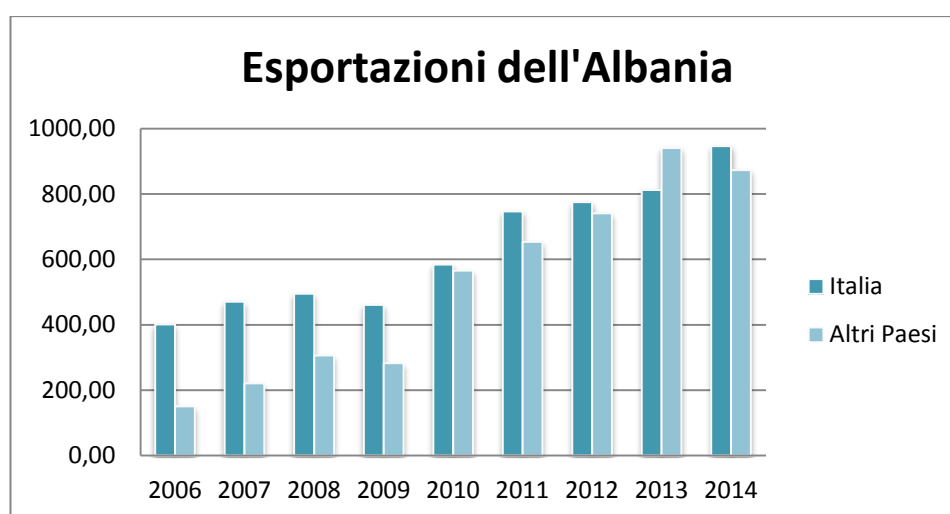
Principali indicatori economici (ALBANIA)						
	2010	2011	2012	2013	2014(1)	2015(2)
PIL (miliardi di dollari US a prezzi correnti)	11,9	13,0	12,6	13,4	13,8	11,9
Tasso di crescita del PIL (variazioni percentuali)	3,7	2,6	1,6	1,4	1,6	2,7
PIL pro capite alla parità del potere d'acquisto (dollari US)	8,598	8,89	8,873	9,08	9,32	9,7
Indice dei prezzi al consumo (variazioni percentuali)	3,5	3,4	2	1,9	1,6	1,2
Tasso di disoccupazione (%)	13,7	13,4	13	13,4	13,3	12,9
Popolazione (milioni)	3,2	3,2	3,2	3,2	3,2	3,2
Indebitamento netto (percentuale sul PIL)	-3,1	-3,5	-3,4	-4,7	-6,1	-4,6
Debito pubblico (percentuale sul PIL)	58	59,1	62,7	70,5	71,4	70,7
Export beni e servizi (percentuale sul PIL)	32,4	33,8	31,3	31,5	32,3	33,5
Import beni e servizi (percentuale sul PIL)	53,9	56,6	49,1	52,7	53,5	66,2
Saldo di conto corrente (miliardi di dollari US)	-1,4	-1,7	-1,3	-1,4	-1,7	-1,4
Debito totale estero (miliardi di dollari)	5,2	6,2	6,9	7,8	7,9	7,6
(1) Stime; (2) Previsioni.			Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico			

3.2 L'interscambio commerciale.

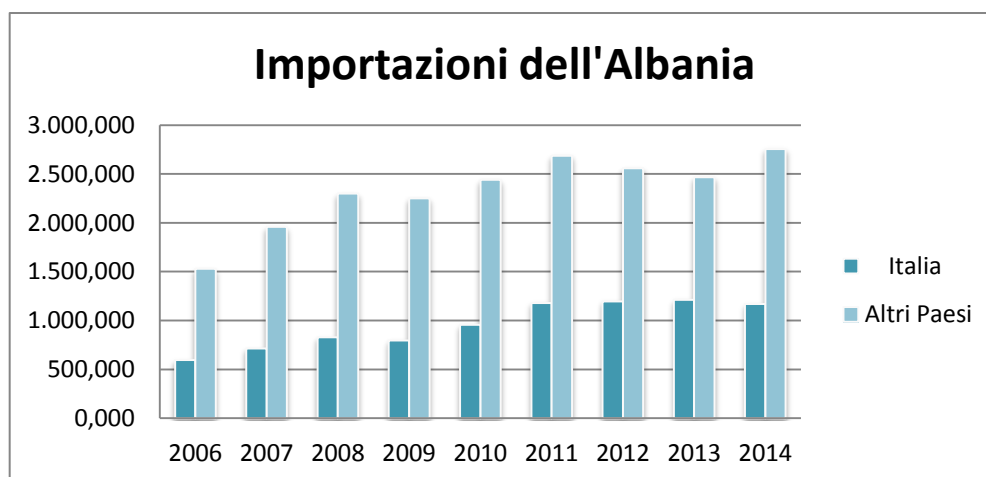
I paesi dell'Unione Europea coprono il 68% delle importazioni dell'Albania. I principali fornitori risultano essere l'Italia (33,2%), la Grecia (8,9%), e la Cina con il 6,8%. Invece i principali clienti risultano essere l'Italia con il 46,3%, la Spagna con il 9,8% e il Kosovo con il 6,6%.

La compatibilità con il sistema produttivo italiano, la posizione geo-economica strategica, al centro del mediterraneo e al crocevia tra Europa occidentale e sud-orientale, gli accordi di libero scambio in essere con i Paesi della regione balcanica, le riforme attuate nell'avvicinamento

all'integrazione europea, l'apertura culturale verso l'Italia rappresentano elementi incentivanti lo sviluppo di relazioni commerciali e di investimento. A quest'ultimo scopo aiuta anche la vicinanza geografica con l'Italia, che si conferma primo partner commerciale dell'Albania e primo investitore per numero di imprese. La competitività dell'Albania quale destinazione di flussi ed investimenti è assicurata dalla presenza diffusa di manodopera qualificata a costi contenuti (il reddito medio mensile che prende in esame tutte le categorie professionali è infatti pari a 425 euro ed il costo del lavoro è stimato circa un terzo inferiore a quello in vigore nella maggior parte dei Paesi dei Balcani e dell'est Europeo) e da un sistema di tassazione generale favorevole (no tax area per i redditi fino a 213,47 € mensili; da 213,48 € a 925,06 € l'aliquota è del 13% per la parte eccedente i 213,47 €; da 925,07 € in su l'aliquota è del 23% per la parte eccedente i 925,06 €, sulle attività d'impresa, dal 01.01.2014 l'aliquota è del 15% per le grandi imprese e del 7,5% per il piccolo business). L'Italia detiene il 12,4% dello stock di investimenti diretti esteri in Albania. La presenza italiana è composta da circa 400 imprese piccole e medie, attive nel settore manifatturiero, delle costruzioni e dei servizi, più due grandi banche, Intesa San Paolo e Veneto Banca, e da alcuni gruppi industriali medio-grandi affermatasi principalmente nei settori del cemento, dell'agroalimentare e dell'energia: Italcementi, Colacem, Coca-Cola Albania (di proprietà italiana per il 72 %), Conad ecc.



L'Italia si classifica primo partner commerciale dell'Albania e questo è evidente anche dopo una elaborazione dei dati ottenuti nel portale ufficiale dell'istituto nazionale di statistica albanese, INSTAT. Dal grafico sopra riportato si nota l'importanza dell'Italia per quanto riguarda l'export albanese, dove nel periodo 2006-2014 tranne che per l'anno 2013 l'export albanese verso Italia eccede l'export verso tutti gli altri paesi. Il valore dell'esportazione albanesi verso l'Italia, tranne che per l'anno 2009, è stato sempre in continua crescita. Dal grafico si nota anche come negli ultimi anni sta crescendo l'importanza anche degli altri paesi.



Per quanto riguarda l'import dell'Albania anche qua si nota l'importanza dell'Italia pur essendo qua minore rispetto al totale import dagli altri paesi. L'import albanese dall'Italia negli anni 2006-2008 è in continua crescita, nel 2009 c'è un calo, gli anni successivi ricomincia la ripresa, fino ad un nuovo calo nel 2014.

Confronto Import dell'Italia dall'Albania con il totale Import dell'Italia.									
	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Importazioni dall'Albania	400,64	470,36	494,87	460,62	583,90	746,63	774,12	811,73	946,07
Import totale	352.465	373.340	382.050	297.609	367.390	401.428	380.292	361.002	355.115
Percentuale import albanese	0,114	0,126	0,130	0,155	0,159	0,186	0,204	0,225	0,266
Fonti: Istituto nazionale di statistica albanese; Ministero dello Sviluppo Economico									

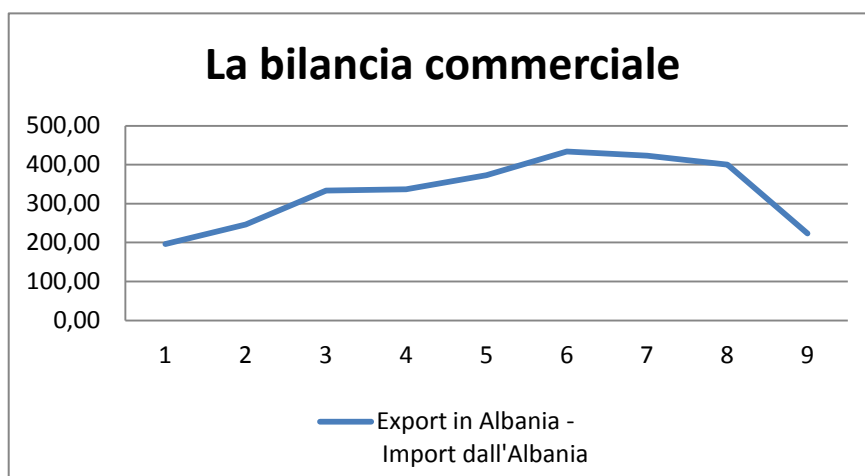
Anche se nel 2009 l'export dell'Albania verso l'Italia e cioè l'import dell'Italia da questo paese a avuto un calo, la percentuale dell'import dell'Italia dall'Albania è sempre stato in crescita il che significa che l'Albania sta diventando sempre più importante per l'Italia anche se in misura relativamente bassa.

Confronto Export dell'Italia in Albania con il totale Export dell'Italia.									
	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Export in Albania	597,177	716,372	828,146	797,660	956,899	1.180,723	1.197,269	1.212,011	1.169,128
Export totale	332.013	364.744	369.016	291.733	337.346	375.904	390.182	390.233	397.996
Export in Albania/Export totale (%)	0,180	0,196	0,224	0,273	0,284	0,314	0,307	0,311	0,294

Fonti: Istituto nazionale di statistica albanese; Ministero dello Sviluppo Economico

Per quanto riguarda l'import albanese dall'Italia e cioè l'export dell'Italia verso l'Albania, anche se nel periodo 2006-2013 e sempre stato in continua crescita anche se nel 2009 si segnava un calo del valore totale dell'importo albanese dall'Italia, la percentuale era comunque in crescita. Solo nel 2014 notiamo un calo della percentuale.

La bilancia commerciale									
Export in Albania	597,177	716,372	828,146	797,660	956,899	1.180,723	1.197,269	1.212,011	1.169,128
Importazioni dall'Albania	400,64	470,36	494,87	460,62	583,90	746,63	774,12	811,73	946,07
Export in Albania - Import dall'Albania	196,54	246,01	333,28	337,04	373,00	434,09	423,15	400,28	223,06



Dalla tavola e dal grafico riportati sopra si nota che la bilancia commerciale tra l'Italia e l'Albania per l'intero periodo 2006-2014 si è concluso con un avanzo commerciale per l'Italia, cioè esportazioni nette positive.

3.3 I settori più rilevanti

Oggi l'economia albanese offre notevoli prospettive per le imprese italiane soprattutto nei seguenti settori:

- energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata. In questi settori i potenziali investimenti italiani ammontano a circa 3 miliardi di euro e grandi sono gli spazi che offre per l'esportazione nel Paese di know-how, di macchinari elettromeccanici per la produzione di energia e apparecchiature elettriche e di software per la gestione degli impianti, settori questi di assoluta eccellenza del Made in Italy. Gli elementi di incertezza in questo settore sono invece rappresentati dalla grave situazione finanziaria dell'ente di produzione elettrica KESH, che negli ultimi tempi ha accumulato ingenti debiti nei confronti dei produttori locali, e dell'estrema volatilità del prezzo dell'energia.

In questo settore un'ulteriore opportunità per le imprese italiane potrebbe derivare dalla realizzazione del tratto albanese del Trans Adriatic Pipeline (TAP). Quest'ultimo è un progetto che prevede la costruzione di un nuovo gasdotto che dalla frontiera greco-turca attraverserà Grecia e Albania per approdare in Italia, nella provincia di Lecce, permettendo l'afflusso del gas azeri del giacimento dello Shaz Deniz (Azerbaijan). Questo progetto avrà degli effetti positivi sui paesi che attraverserà soprattutto durante la fase di esecuzione di lavori. Darà infatti un contributo diretto al Prodotto Lordo Interno (PIL) e creerà nuove opportunità di lavoro, sviluppando le competenze e le potenzialità locali. Il governo albanese sostiene questo progetto in quanto ritiene che TAP sia uno dei progetti esteri più corposi diretti in Albania ad oggi e perché migliorerà le infrastrutture locali come strade e ponti di accesso. Il TAP, una volta entrato in esercizio, potrà aiutare l'Albania a soddisfare il proprio fabbisogno energetico, sviluppando un mercato interno dell'energia. Le imprese italiane potranno beneficiare dalla realizzazione del tratto albanese visto che godono di un alto livello di specializzazione in ingegneria.

- Prodotti dell'agricoltura, pesca e silvicoltura: questo settore è uno dei più importanti nell'economia albanese ricoprendo un ruolo cruciale nello sviluppo economico e sociale. L'Italia è il partner fondamentale nell'interscambio dell'agroindustria dove il 43% del totale delle esportazioni agroalimentari è diretto verso l'Italia, mentre il 49% delle importazioni di questi prodotti viene dall'Italia in quanto i prodotti alimentari italiani sono largamente apprezzati dai consumatori albanesi e sono generalmente associati a qualità elevata. L'Albania ha le caratteristiche ideali per diventare un produttore importante nella regione balcanica dato che la sua morfologia e la varietà del terreno contribuiscono alla biodiversità ed alla produzione di prodotti sani e di qualità. Ciò che possiamo considerare come sfide in questo settore sono la modernizzazione del settore, l'alto numero di piccole e frammentate aziende agricole, caratteristica che comporta elevati costi di

produzione e scarsa competitività. Allo scopo di facilitare l'adozione del quadro normativo europeo nel settore agricolo, il 12 dicembre 2012 il ministero dell'agricoltura albanese e l'ambasciatore d'Italia a Tirana hanno firmato il "Programma per la modernizzazione del settore agricolo albanese" previsto dal Protocollo di cooperazione Italo - Albanese per il periodo 2010-2012. Questo programma è stato finanziato con un credito d'aiuto dell'ammontare complessivo di 10 milioni di euro.

- **Infrastrutture ed edilizia:** la strategia nazionale per lo sviluppo e l'integrazione colloca tra gli obiettivi principali la creazione di una infrastruttura stradale integrata nel piano locale, regionale e paneuropeo, il miglioramento dell'infrastruttura ferroviaria e il miglioramento della qualità dei servizi nei porti marittimi con investimenti nel campo delle infrastrutture. Il bisogno di fare tutti questi interventi genera opportunità per le imprese edilizie italiane in quanto dal governo albanese sono considerate affidabili ed eco-compatibili con le istanze di sviluppo sostenibile e le connesse politiche ambientali necessarie nel percorso verso gli standard UE.
- **Turismo:** L'Albania è un paese che presenta un potenziale turistico di indubbio interesse, di tipo naturalistico e storico archeologico, e il numero dei visitatori di cittadinanza straniera è in costante aumento. Le imprese italiane potrebbero trarre delle opportunità in questo settore visto che non è ancora molto sviluppato e ha ancora bisogno di modernizzazione e di aumentare la qualità dei servizi.
- **Prodotti tessili:** Questo settore costituisce la principale fonte di lavoro del manifatturiero ed è uno dei settori d'investimento di maggior successo in Albania. Il basso costo della manodopera, unito alla bassa pressione fiscale, alla diffusione della lingua italiana e ad una logistica dei trasporti efficiente, ha agevolato l'insediamento in Albania di imprese manifatturiere in vari campi, in particolare meccanica di assemblaggio e tessile. La modesta competizione nazionale in questo settore consente alle imprese italiane un accesso a tale mercato non solo in termini di investimenti produttivi, ma anche di fornitura di macchinari ed attrezzature.
- **Call-center:** in Albania i call-center iniziano a diffondersi a partire dal 2015. Sfruttando la conoscenza della lingua italiana e il basso costo di lavoro (tre volte inferiore rispetto a quello italiano) i call-center italiani hanno registrato incrementi esponenziali (oltre 50 che impiegano oltre 10 mila addetti).

3.4 Aspetti normativi dell'Albania

Il sistema legislativo albanese favorisce l'interscambio commerciale e gli investimenti italiani, di seguito gli aspetti normativi più importanti:

1. Regolamentazione degli scambi. L'Albania è membro dell'organizzazione mondiale del commercio (in inglese World Trade Organization, WTO), dell'accordo di libero scambio dell'Europa Centrale (CEFTA 2006) e ha anche firmato un accordo di libero scambio con l'Associazione Europea di Libero Scambio (EFTA). Tutto questo dimostra che la legislazione albanese è in linea con la normativa europea e che la normativa albanese favorisce l'interscambio con l'Italia essendo l'Italia parte di tutti questi accordi.
2. Sdoganamento e documenti di importazione. Le tariffe doganali variano dallo 0% al 15%. Lo 0% , cioè l'aliquota più bassa, viene applicata per apparecchiature per lo smaltimento e il trattamento dei rifiuti e per aiuti umanitari. Invece, per quanto riguarda l'aliquota massima questa viene applicata, a titolo esemplificativo e non esaustivo, su alcuni prodotti alimentari, gioielli e tessuti. L'IVA sulle importazioni viene pagata nel momento in cui le merci entrano in Albania. L'83% dei prodotti industriali importati in Albania dai Paesi del Unione Europea, e quindi inclusa anche l'Italia, è escluso dalle tasse doganali, invece per il restante 17% viene applicata una graduale riduzione dei dazi in un periodo di cinque anni. Questo perché l'Albania oltre che aver firmato con l'Unione Europea un accordo di stabilizzazione e associazione (ASA), ha anche firmato un ulteriore Interim Agreement che consente appunto la libera importazione delle merci dai Paesi UE.
3. Attività di investimento ed insediamenti produttivi nel Paese. La normativa riguardante la disciplina degli appalti pubblici e il sistema fiscale albanese non fanno in alcun modo distinzioni tra società nazionali e straniere. La normativa per gli investimenti stranieri era regolamentata dalla L. 7764/1993, che poi è stata modificata dalla L. 1036/2010, la quale prevede e riconosce per la prima volta le società di diritto europeo. La legge prevede un nuovo tipo di protezione per gli investitori ed investimenti esteri, prescrivendo che:
 - a) Non è necessaria nessuna autorizzazione preventiva in nessun settore per gli investimenti esteri;
 - b) Nessuna limitazione sulla percentuale di capitale straniero (è possibile detenere il 100% della società)
 - c) Gli investimenti esteri non possono essere espropriati o nazionalizzati né direttamente né indirettamente, ad eccezione di casi speciali di interesse pubblico previsti dalla legge;
 - d) Gli investitori stranieri hanno il diritto di trasferire dal territorio albanese qualsiasi risorsa finanziaria collegata agli investimenti;

- e) È applicato il trattamento più favorevole previsto dagli accordi internazionali;
- f) Parità di trattamento per investitori locali e stranieri sia per quanto riguarda le attività e le strutture legali, sia per l'applicazione del sistema fiscale.

4. Legislazione societaria. La società a responsabilità limitata (sh.p.k) è la forma societaria più diffusa in Albania. Ma la L. 9901/2008 sulle società commerciali prevede che è possibile costituire vari tipi di entità legali includendo quelle commerciali, società a responsabilità limitata, società per azioni, società in accomandita e società in nome collettivo. Inoltre è possibile costituire una filiale di società straniera.

3.5 Gli accordi di cooperazione tra l'Italia e l'Albania

L'Albania è un paese prioritario per la Cooperazione Italiana, per diversi motivi: la prossimità geografica, i legami storici, gli scambi economici, culturali e sociali. L'impegno finanziario complessivo della Cooperazione Italiana allo Sviluppo, presente in Albania dal 1990, è di oltre settecento milioni di euro, secondo l'ambasciata italiana in Albania. L'Italia è uno dei principali donatori dell'Albania, infatti, al momento, le iniziative attive per lo sviluppo ammontano a circa 290 milioni, tra cui 25 milioni in interventi a dono, 245 in programma a credito d'aiuto e 20 milioni di euro nel programma di conversione del debito. Tre sono le fasi individuabili dell'impegno dell'Italia nel campo della cooperazione allo sviluppo:

Prima fase – Commissione Mista Italia-Albania del 1992 e Protocollo d'Intesa del 1997. L'Albania post-comunismo si trovava in condizioni difficili e l'Italia si è presentata tempestivamente fornendo aiuti a dono, principalmente alimenti e beni di prima necessità. Nel novembre del 1992, i due Governi concordarono il Programma di Sviluppo triennale 1992-1994 con lo scopo di favorire interventi diretti a promuovere uno sviluppo economico auto-sostenuto basato su un'economia di mercato. Le iniziative di questo programma erano principalmente focalizzate sui settori dell'agricoltura, dell'infrastruttura, dell'edilizia, della formazione e del rafforzamento istituzionale. Il programma di sviluppo per il periodo 1998 – 2000 è stato invece incluso nel Protocollo d'Intesa del dicembre 1997, con la quale la Cooperazione di Sviluppo intendeva definire una nuova strategia di cooperazione pluriennale. La cooperazione italiana ha assistito l'Albania anche nell'anno 1997, nell'emergenza derivata dalla crisi dovuta al crollo degli schemi finanziari piramidali.

Seconda fase – Protocollo di Cooperazione allo Sviluppo del 2002. In questo protocollo era definita la strategia di assistenza per il triennio 2002-2004, che era in linea con quello che le autorità albanesi avevano definito come priorità nel PIP (Programma Investimenti Pubblici). Il Protocollo

prevedeva un impegno finanziario di 202 milioni di Euro e l'intervento nei settori strategici quali: infrastrutture e servizi pubblici, agricoltura, rafforzamento istituzionale, sviluppo delle risorse umane ed adeguamento dei servizi sociali.

Terza fase – Protocollo di Cooperazione allo sviluppo del 2010. Lo scopo di questo protocollo, per il triennio 2010-2012, è di sostenere l'Albania ne percorso di integrazione Europea. L'impegno finanziario ammonta a 51 milioni di Euro ed è concentrato in tre settori: lo sviluppo del settore privato (si rinnova quindi l'impegno per la promozione della piccola e media impresa, che costituisce un valore essenziale per la crescita economica e il sostegno all'occupazione), lo sviluppo rurale (il programma segna un ruolo importante anche all'agricoltura e prevede la sua modernizzazione e il potenziamento delle strutture amministrative del Ministero dell'Agricoltura, tra l'altro il programma include anche interventi volti a favorire la produzione olivicola e il sostegno alle imprese agricole), e lo sviluppo sociale (l'impegno finanziario per questo settore ammonta a 20 milioni di Euro, ricavati tramite lo strumento innovativo della conversione del debito pregresso tra Italia ed Albania).

3.6 I principali accordi commerciali tra l'Italia e l'Albania.

Anno	Accordo
Firmato nel 1989 In vigore dal 1989	“Accordo di cooperazione economica e tecnica”. L'accordo prevedeva impegni reciproci a promuovere e sviluppare la cooperazione economica, industriale e tecnica tra le rispettive imprese, organizzazioni ed enti. Il favorimento dello scambio di informazioni sugli orientamenti economici, obiettivi di sviluppo ed iniziative concrete di cooperazione. In particolare l'articolo 3 e 4 di questo accordo indicavano anche i settori principali e le forme di cooperazione.
Firmato nel 1992 In vigore dal 1996	“Accordo sulla promozione e protezione degli investimenti”. Questo accordo è stato stipulato con l'intenzione di favorire gli investimenti reciproci per stimolare iniziative imprenditoriali idonee a favorire la prosperità delle due parti. Per questo l'articolo 2 prevedeva l'incoraggiamento degli investimenti e un trattamento giusto ed equo ad investimenti ed investitori di ciascuna parte contraente.
Firmato nel 1993 In vigore dal 2005	“Accordo sulla regolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci”. I due paesi nel reciproco interesse, hanno concordato questo accordo con lo scopo di facilitare e regolare i trasporti con autoveicoli immatricolati nel territorio nazionale di viaggiatori o merci sia con destinazione sia in transito nei rispettivi territori della parte contraente. Nel caso di trasporto di merce l'impresa che effettua il trasporto deve essere in possesso di una autorizzazione rilasciata dall'Autorità competente dell'altro paese.

Firmato nel 1994 In vigore dal 1999	“Convenzione per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali”. La presente Convenzione si applica alle persone che sono residenti di uno o di entrambi gli stati, alle imposte sul reddito e sul patrimonio prelevate per conto di ciascuno degli Stati contraenti, delle sue suddivisioni politiche o amministrative o dei suoi enti locali, qualunque sia il sistema di prelevamento.
Firmato nel 1998 In vigore dal 2005	“Accordo di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione, la ricerca e la repressione delle infrazioni doganali”. Lo scopo di questo accordo è quello di dare assistenza in modo che l’applicazione della legislazione doganale e della prevenzione e la ricerca e la repressione delle infrazioni doganali siano corrette.
Firmato nel 2003. In vigore dal 2004	“Accordo per la realizzazione del programma di ristrutturazione gestionale della KESH ed il potenziamento del sistema elettrico albanese”. L’obiettivo di questo accordo è quello di elevare lo standard di vita della popolazione albanese e la disponibilità di energia per il sistema produttivo, con lo scopo di aumentare gli investimenti privati e lo sviluppo dell’imprenditoria nel paese mediante il miglioramento dell’efficienza e della continuità del servizio elettrico.

a. Appendice: Sviluppo economico dei Paesi di sud-est Europa e l’interscambio commerciale con l’Italia.

a.1 Bosnia ed Erzegovina.

È nata formalmente nel 1992, a seguito della proclamazione di indipendenza dalla Jugoslavia. Il Paese è diviso nella Federazione di Bosnia-Erzegovina (Federazione di BiH) e Repubblica Serba di Bosnia ed Erzegovina (Rsb). Ancora oggi, questo paese è in parte governato da un’ autorità straniera, realtà questa molto particolare all’interno del continente europeo. L’Alto Commissario, figura questa istituita a seguito degli Accordi di pace di Dayton, sta al fianco delle istituzioni locali federali, i suoi poteri si estendono anche in alcuni ambiti dell’esecutivo. Allo stato attuale il sistema istituzionale prevede una presidenza congiunta di tre membri, rappresentativi delle tre comunità di cui si compone il paese (bosniaca, serba e croata) con l’obiettivo di limitare le tensioni interetniche assumono la presidenza, a rotazione, ogni otto mesi e vengono eletti direttamente per un mandato di quattro anni. Si può quindi dedurre che il nazionalismo etnico rappresenta un problema per lo sviluppo e pone una barriera per l’integrazione nel Paese. Infatti le persone sono spesso discriminate sul lavoro, nella ricerca di alloggio e nell’accesso ai servizi sociali nella regione dove il loro gruppo etnico non è maggioritario.

L’economia della Bosnia ed Erzegovina ha risentito degli effetti della guerra, la quale ha distrutto le infrastrutture e ha comportato la deindustrializzazione, frenando in modo notevole lo sviluppo economico. Da una parte la concessione condizionata di aiuti internazionali, dall’altra la crisi economica dell’eurozona, quale principale destinatario dell’export bosniaco hanno provocato

una recessione nel 2009 del 3,1%. Questo paese, differentemente dagli altri paesi del Sud-Est Europa ha fatto più fatica a riprendersi dalla crisi della 2009, tanto che nel 2012 ha subito un'altra recessione, con una riduzione del 0,5% del PIL reale. A questo hanno contribuito diversi fattori quali la stagnazione della domanda interna per insufficiente crescita dei consumi privati ed esterna per l'andamento negativo dell'eurozona, la conseguente contrazione della produzione industriale, degli investimenti in infrastrutture e dell'export (in BiH), l'aumento della disoccupazione, l'austerità imposta dalle misure di risanamento dei conti pubblici e di contenimento del deficit di bilancio. Nonostante ciò, già nel 2014 vi è stato un moderato ritorno alla crescita del 0,7%. I servizi partecipano a circa il 67% del PIL e occupano circa metà della popolazione. I settori d'occupazione principali sono il commercio al dettaglio, l'intermediazione finanziaria, l'immobiliare e l'amministrazione pubblica, che riflette la complessa struttura politica. L'industria conta invece per circa il 25% del PIL e, nonostante la deindustrializzazione, il settore minerario è cresciuto molto negli ultimi anni e contribuisce in larga misura alle esportazioni. Secondo le previsioni 3,1% sarà la crescita del PIL medio annuo nel periodo 2015-2017, che dovrebbe essere supportata da un rimbalzo nella domanda di beni proveniente dalla zona euro e dai paesi limitrofi, grazie ad una ripresa economica in entrambe le aree che potrebbe favorire, in parallelo, la ripresa di rimesse dei emigranti. Alla ripresa della domanda domestica invece dovrebbe contribuire la diminuzione del tasso di disoccupazione.

Principali indicatori economici (Bosnia ed Erzegovina)						
	2009	2010	2011	2012	2013(1)	2014(2)
PIL (miliardi di dollari US a prezzi correnti)	18,3	17,6	19,0	17,9	18,5	18,4
Tasso di crescita del PIL (variazioni percentuali)	-2,9	0,7	1,3	-0,7	0,9	1,8
PIL pro capite alla parità del potere d'acquisto (dollari US)	8.330	8.510	8.810	8.880	9.100	9.420
Indice dei prezzi al consumo (variazioni percentuali)	-0,4	2,2	3,7	2,1	0,4	1,1
Tasso di disoccupazione (%)	24,1	27,2	27,6	28	27	25,5
Popolazione (milioni)	3,8	3,8	3,8	3,7	3,7	3,8
Indebitamento netto (percentuale sul PIL)	-5,5	-4,2	-2,4	-2,8	-2,3	-2,5
Debito pubblico (percentuale sul PIL)	36,1	39,6	40,6	43,8	44,4	43,2

Export beni e servizi (percentuale sul PIL)	23,3	27,9	30	29	n.d.	n.d.
Import beni e servizi (percentuale sul PIL)	46,1	49	53,4	52,4	n.d.	n.d.
Saldo di conto corrente (miliardi di dollari US)	1,1	-1	-1,8	-1,6	-1,1	-1,1
Debito totale estero (miliardi di dollari)	11,3	10,9	10,7	10,8	11,1	11,5
(1) Stime; (2) Previsioni.			Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico			

a.1.1 L'interscambio commerciale con la Bosnia ed Erzegovina

Attraverso la conclusione dell'Accordo di Libero Scambio con i Paesi dell'Europa Sud-Orientale (CEFTA), dell'Accordo di Stabilizzazione e Associazione (ASA) e del connesso Accordo Internale con l'UE, il Paese ha realizzato una crescente apertura agli scambi internazionali negli ultimi anni. Secondo i dati dell'agenzia di statistica della Bosnia ed Erzegovina, nel periodo gennaio-giugno 2010 la bilancia commerciale segna un saldo negativo con un ammontare pari a 1,45 miliardi di euro, dove l'export bosniaco ha segnato 1,73 miliardi di euro (+32,2% rispetto ai primi sei mesi del 2009), mentre l'import ha segnato 3,18 miliardi di euro (+4,5%). I maggiori partner commerciali sono Croazia, Serbia e l'Unione Europea, la quale garantisce un accesso preferenziale ai beni provenienti dai Balcani al fine di sostenerne la crescita economica. Le esportazioni riguardano soprattutto metalli di base e risorse minerarie, mentre il paese importa, in particolare, prodotti alimentari e chimici, macchinari, petrolio e prodotti derivati. L'Italia si classifica come quarto partner commerciale della BiH, dopo Croazia, Germania e Serbia. Invece, nel periodo gennaio-giugno 2013, si classifica come terza per quanto riguarda i Paesi destinatari dell'export dei prodotti bosniaci e quarta per quanto riguarda i Paesi fornitori della Bosnia ed Erzegovina. In entrambe le circostanze l'Italia figura come il secondo partner comunitario dopo la Germania. I principali prodotti italiani esportati in Bosnia ed Erzegovina sono quelli in cui si distingue il Made in Italy: tessile, abbigliamento, calzature, prodotti in cuoio, apparati meccanici e prodotti alimentari.

Con riguardo agli investimenti produttivi, si registra un crescente interesse degli operatori italiani verso la Bosnia-Erzegovina, attratti dalle prospettive di delocalizzazione produttiva come anche dalle interessanti finestre di opportunità che si potrebbero aprire a breve in settori strategici quali quelli delle infrastrutture (corridoio Vc) e dell'energia. A stimolare tale interesse contribuiscono anche i risultati positivi fatti registrare da imprese che hanno trasferito in questo Paese parte della loro produzione, come anche l'avvento nel settore creditizio di UniCredit e Banca

Intesa San Paolo. In BiH, le Società italiane che hanno effettuato investimenti diretti oppure hanno realizzato joint ventures con partner locali sono oltre 70.

Interscambio commerciale con l'Italia (valori in milioni di euro)							
	2008	2009	2010	2011	2012	gen.- ago. 2012	gen.- ago. 2013
Interscambio Italia (variazione % rispetto al periodo precedente)	1.082 (17,2)	876 (-19)	1.008 (15,1)	1.079 (7)	1.053 (-2,4)	690 -	738 (7)
Export Italia (variazione % rispetto al periodo precedente)	636 (23,7)	517 (-18,7)	551 (6,6)	585 (6,2)	582 (-0,7)	382 -	386 (0,9)
Import Italia (variazione % rispetto al periodo precedente)	446 (9,0)	359 (-19,5)	457 (27,3)	494 (8,0)	471 (-4,5)	308 -	353 (14,7)
Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati INSTAT							

a.2 Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia.

La Macedonia è una repubblica parlamentare che fino al 1991 è stata una delle sei repubbliche federali della Jugoslavia. La posizione centrale nei Balcani e le dinamiche regionali hanno portato la Macedonia a instaurare relazioni tese con tutti i paesi confinanti, neanche all'interno però mancano tensioni interetniche tra macedoni (64% della popolazione) e albanesi (25% della popolazione).

L'economia macedone è la secondo più piccola tra i paesi balcanici, dopo quella del Kosovo. L'economia di questo Paese ha sofferto dopo l'indipendenza dalla Jugoslavia poiché era fortemente integrata con le altre ex repubbliche Jugoslave. Il basso debito pubblico, la crescente integrazione con i mercati mondiali e la sua capacità di attrarre investimenti rappresentano gli aspetti positivi dell'economia di questo Paese. Questi aspetti hanno classificato la Macedonia 25° nel rapporto Doing Business 2014 della Banca Mondiale nonostante questo paese sia molto esposto alla volatilità e a potenziali crisi del mercato finanziario internazionale essendo estremamente dipendente sul mercato finanziario dai prestiti concessi dai creditori esterni privati e all'Fmi.

Principali indicatori economici (Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia)						
	2009	2010	2011	2012	2013(1)	2014(2)

PIL (miliardi di dollari US a prezzi correnti)	9,3	9,3	10,4	9,6	10,4	10,4
Tasso di crescita del PIL a prezzi costanti (variazioni percentuali)	-0,9	2,9	2,8	-0,3	2,3	2,4
PIL pro capite alla parità del potere d'acquisto (dollari US)	9.210 (1)	9.570 (1)	10.020 (1)	10.150 (1)	10.400	10.790
Indice dei prezzi al consumo (variazioni percentuali)	-0,6	1,7	3,9	3,3	2,8	1,4
Tasso di disoccupazione (%)	32,2	32	31,4	31	28,7	28,3
Popolazione (milioni)	2,1	2,1	2,1	2,1	2,1	2,1
Indebitamento netto (percentuale sul PIL)	-2,7	-2,4	-2,5	-3,9	-4,7	-4
Debito pubblico (percentuale sul PIL)	23,9	24,3	28	34	37	38,6
Export beni e servizi (percentuale sul PIL)	39	46,6	54,9	53,4	54,1	56,6
Import beni e servizi (percentuale sul PIL)	60,6	65,3	74,5	75,9	76,3	80,3
Saldo di conto corrente (miliardi di dollari US)	-0,6	-0,3	-0,3	-0,4	-0,5	-0,5
Debito totale estero (miliardi di dollari)	5,7	6,0	6,3	6,2	6,3	6,5
(1) Stime; (2) Previsioni.			Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico			

Le priorità del Governo della Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia sono mantenere la stabilità macroeconomica e allo stesso tempo cercare di creare le condizioni per attrarre investimenti e diversificare l'economia (storicamente basata sulla produzione siderurgica e dei metalli) attraverso lo sviluppo del settore manifatturiero e dei servizi, al fine di incrementare le esportazioni. La Macedonia è entrata a far parte dell'Organizzazione mondiale del commercio nel 2003, e con l'unione Europea ha sottoscritto l'Accordo di Associazione e Stabilizzazione (entrato in vigore dal 2001), e nel 2005 ha ottenuto lo status candidato per l'ingresso all'UE, tutto questo ha aiutato l'economia macedone ad aprirsi al commercio internazionale e a ridurre le proprie barriere commerciali. L'integrazione è inoltre favorita a livello regionale dalla partecipazione del Paese alla Zona di libero scambio dell'Europa Centro-Orientale (CEFTA).

L'Italia rientra tra i primi dieci partner commerciali, in particolare è il settimo Paese di provenienza delle importazioni macedoni ed è il quarto Paese di destinazioni dell'export. I Paesi UE accolgono oltre il 50% delle esportazioni macedoni e al contempo da essi ha origine più della metà delle importazioni; tra questi, rientrano la Germania, primo partner, la Grecia, la Bulgaria e l'Italia.

Nel periodo 2005-2008, il valore dell'interscambio commerciale ha raggiunto la cifra 711, milioni di dollari. Negli anni 2009 e 2010 invece l'interscambio commerciale ha avuto un calo come conseguenza della crisi internazionale. Per quanto riguarda i prodotti italiani esportati nell'Ex Repubblica Jugoslavia di Macedonia, i beni di consumo personale (prodotti alimentari, abbigliamento, arredamento ecc) godono di ottima immagine, per quanto riguarda i beni strumentali a questi invece sono preferiti i prodotti tedeschi.

Interscambio commerciale con l'Italia (valori in milioni di euro)							
	2008	2009	2010	2011	2012	gennaio- agosto. 2012	gennaio- agosto. 2013
Interscambio Italia (variazione % rispetto al periodo precedente)	480 (-0,4)	385 (-19,8)	487 (26,6)	539 (10,6)	446 (-17,1)	300 -	338 (12,7)
Export Italia (variazione % rispetto al periodo precedente)	224 (19,1)	204 (-9,0)	206 (0,8)	229 (11,3)	222 (-2,8)	146 -	146 (-0,3)
Import Italia (variazione % rispetto al periodo precedente)	225 (-12,9)	181 (-29,2)	282 (55,8)	310 (10,0)	224 (-27,7)	154 -	193 (25,1)
Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati INSTAT							

a.3 Montenegro.

Il Montenegro ha ottenuto l'indipendenza dalla Jugoslavia nel 2006. Nell'ultimo decennio la ricchezza pro capite e il PIL del paese sono cresciuti in maniera notevole. Nel 2009, così come negli altri paesi, questa crescita è stata frenata un po' a causa della crisi internazionale. I principali indicatori macroeconomici evidenziano un rallentamento per l'economia montenegrina nel 2012, questo perché nei primi 10 mesi del 2012 è diminuita la produzione industriale, decremento attribuibile principalmente alla diminuzione della produzione di energia elettrica, gas ed acqua, e a quella nel settore minerario e manifatturiero.

Il sistema economico presenta problemi piuttosto gravi. La disoccupazione, per esempio, affligge a 20% circa. Allo stesso tempo il deficit di bilancia commerciale raggiunge più del 17% del PIL nazionale, sebbene un'alta quota di investimenti in entrata contribuisca a finanziare buona parte di tale deficit. Resta il problema della forte corruzione, collegata anche alla capillare presenza di organizzazioni criminali. Negli ultimi anni il bilancio dello stato è stato continuamente in deficit. Un altro fatto importante è che la Banca Centrale del Montenegro (CBCG) non può influenzare

l'offerta di moneta poiché il Montenegro ha adottato (unilateralmente) l'euro come moneta nazionale.

Principali indicatori economici (MONTENEGRO)						
	2010	2011	2012	2013	2014 (1)	2015 (2)
PIL (miliardi euro a prezzi correnti)	3,1	3,2	3,3	3,4 (1)	3,6	3,7
Tasso di crescita del PIL (variazioni percentuali)	2,5	3,2	-0,5 (1)	1,5 (1)	2,2	2,3
PIL pro capite alla parità del potere d'acquisto (euro)	5.010	5.211	5.270 (1)	5.457 (1)	5.699	5.939
Indice dei prezzi al consumo (variazioni percentuali)	0,5	2,8	5,1	2,8	2,3	2,3
Tasso di disoccupazione (%)	19,7	19,7	19,6	19,5	19,3	18,6
Popolazione (milioni)	0,6	0,6	0,6 (1)	0,6 (1)	0,6	0,6
Indebitamento netto (percentuale sul PIL)	-4,6	-5,2	-5,9	-3,3	-0,9	-5,3
Debito pubblico (percentuale sul PIL)	45,9	43,8	42,7	41,4	42,3	42,5
Export beni e servizi (percentuale sul PIL)	37,3	42,7	44,1	41,8	40,5	40,4
Import beni e servizi (percentuale sul PIL)	63,2	64,9	68,8	62,1	61	66
Saldo di conto corrente (miliardi di dollari US)	-0,9	-0,8	-0,8 (1)	-0,8 (1)	-0,8	-0,8
Debito totale estero (miliardi di dollari)	1,6	2,4	2,8	n.d.	n.d.	n.d.
(1) Stime; (2) Previsioni.			Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico			

L'economia del Montenegro dipende in larga misura dai suoi partner più importanti, provenienti dall'Unione Europea e CEFTA e la loro prontezza a reagire agli effetti negativi della crisi globale. Nel 2012, con un interscambio complessivo di 124,8 milioni di euro, l'Italia risulta il settimo partner commerciale del Montenegro, il terzo considerando soli i Paesi dell'UE. Per quanto riguarda le importazioni del Montenegro, l'Italia, sempre nel 2012, si classificava sesta come Paese fornitore dopo Serbia, Cina, Grecia, Bosnia ed Erzegovina e Germania. Per quanto riguarda la composizione dell'interscambio, il settore merceologico più rilevante nell'export italiano è complessivamente quello della moda (abbigliamento e calzature), seguito dal comparto alimentare. Invece i prodotti che costituiscono l'import italiano da questo paese sono quelli della metallurgia, seguito dai rifiuti, i prodotti della siderurgia, il legno tagliato e piallato.

L'Italia si colloca al secondo posto per quanto riguarda i paesi investitori in Montenegro e gli investimenti diretti esteri dall'Italia nel 2011 ammontavano a 47,4 milioni di euro, con una quota del 9,5%, questo grazie anche alla vicinanza geografica e alla relativa facilità di accesso al mercato.

Interscambio commerciale con l'Italia (valori in milioni di euro)							
	2010	2011	2012	2013	2014	gennaio. 2014	gennaio 2015
Interscambio Italia (variazione % rispetto al periodo precedente)	135 (-18,3)	150 (11,0)	168 (11,8)	159 (-5,1)	158 (-1,1)	6 -	8 (28,2)
Export Italia (variazione % rispetto al periodo precedente)	109 (-10,3)	112 (2,8)	113 (1,1)	132 (16,6)	118 (-10,4)	5 -	6 (12,8)
Import Italia (variazione % rispetto al periodo precedente)	27 (-40)	39 (44,5)	55 (42,9)	28 (-49,6)	40 (43,1)	1 -	2 (89,4)
Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati INSTAT							

a.4 Serbia.

Il sistema economico serbo è basato principalmente sul settore manifatturiero e sulle esportazioni. Il paese non può ancora essere definito come un'economia di mercato ma sta introducendo le riforme necessarie in questa direzione. Essendo particolarmente legato all'economia europea ha fortemente risentito della crisi negli anni 2011-2012. Nel 2013 è stata registrata una lieve ripresa, nonostante il tasso di disoccupazione (20% negli ultimi 4 anni) e il livello del debito pubblico rimangano preoccupanti.

Per attirare investimenti esteri, la Serbia ha introdotto vari incentivi economici cercando anche di migliorare l'efficienza del sistema pubblico combattendo la burocrazia e la corruzione. Come la maggior parte dei paesi sopraelencati anche la Serbia è un paese candidato all'adesione all'Unione europea.

Principali indicatori economici (SERBIA)						
	2011	2012	2013	2014	2015 (1)	2016 (2)
PIL (miliardi euro a prezzi correnti)	33,4	31,7	34,3	33,1 (1)	33,8	35,9

Tasso di crescita del PIL (variazioni percentuali)	1,4	-1,0	2,6	-1,8	-0,1	1,2
PIL pro capite alla parità del potere d'acquisto (euro)	4.600	4.400	4.800	4.600 (1)	4.700	5.000
Indice dei prezzi al consumo (variazioni percentuali)	11,1	7,3	7,8	2,1	2,4	4,1
Tasso di disoccupazione (%)	23	23,9	22,1	18,9 (1)	19,3	20,3
Popolazione (milioni)	7,2	7,2	7,2	7,2 (1)	7,2	7,2
Indebitamento netto (percentuale sul PIL)	-4,8	-6,8	-5,5	-6,7	-4,9	-4,6
Debito pubblico (percentuale sul PIL)	45,4	56,1	59,4	71 (1)	79,6	83,7
Export beni e servizi (percentuale sul PIL)	34	36,9	41,2	44,3 (1)	55,5	54,8
Import beni e servizi (percentuale sul PIL)	49,4	53,6	51,9	54,3 (1)	60,7	58,5
Saldo di conto corrente (miliardi di dollari US)	-4	-4,7	-2,8	-2,6	-1,9	-2
Debito totale estero (miliardi di dollari)	31,7	34,4	36,4	36,6 (1)	35,8	36,3
(1) Stime; (2) Previsioni.			Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico			

Per le aziende italiane questo paese rappresenta un'estensione della piattaforma produttiva con la possibilità di ampliare e diversificare la loro offerta. Nel 2013 infatti l'Italia è diventata il primo partner commerciale del paese, essendo anche il primo investitore estero con circa 500 aziende italiane e una quota di capitale investita intorno ai 2 miliardi di euro.

Interscambio commerciale con l'Italia (valori in milioni di euro)							
	2010	2011	2012	2013	2014	gennaio. 2014	gennaio 2015
Interscambio Italia (variazione % rispetto al periodo precedente)	1.755 (11,8)	2.010 (14,6)	2.111 (5)	3.200 (51,6)	3.274 (2,3)	196 -	199 (1,4)
Export Italia (variazione % rispetto al periodo precedente)	952 (-0,7)	1.159 (21,7)	1.242 (7,2)	1.586 (27,7)	1.494 (-5,8)	107 -	102 (-4,8)
Import Italia (variazione % rispetto al periodo precedente)	802 (31,5)	852 (6,1)	869 (2,0)	1.614 (85,8)	1.780 (10,3)	89 -	97 (8,7)
Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati INSTAT							

5. Conclusioni.

L'analisi di questa tesi è stata concentrata sui rapporti commerciali tra l'Italia e i paesi del sud-est Europa. Gli accordi commerciali sono degli accordi bilaterali o multilaterali fatti su tariffe doganali, tasse o sul commercio. Alcune delle tipologie degli accordi commerciali sono: trattato bilaterale per gli investimenti, accordo sull'accesso preferenziale al commercio, zona di libero scambio, unione doganale ecc.

Gli accordi commerciali tra l'Italia e i paesi del sud-est Europa rappresentano un scenario complesso per l'Italia, dall'analisi è stato risultato che l'Italia rappresenta il primo destinatario dell'Export proveniente da quest'area e il secondo per quanto riguarda la quota delle importazioni.

A parte i rapporti commerciali e gli investimenti delle aziende italiane operanti in questi paesi, l'Italia si è impegnata anche al processo di stabilizzazione, ricostruzione e sviluppo attraverso la legge 84 del 21 marzo 2001. Le categorie di intervento di questa legge sono: cooperazione allo sviluppo, promozione e assistenza alle imprese e cooperazione decentrata.

L'Italia si relaziona con questi paesi anche attraverso accordi multilaterali quali: il consiglio di cooperazione regionale, il patto di stabilità, l'iniziativa centro Europea e l'iniziativa adriatico-ionica.

Questa analisi ha approfondito la realtà dell'Albania, mostrando il quadro macroeconomico e quanto essa sia sviluppato in quest'ultimi anni. L'Italia è considerato il primo partner commerciale dell'Albania, l'export albanese verso l'Italia durante il periodo 2006-2014 è stato in continua crescita tranne che per l'anno 2009. Per quanto riguarda invece l'import albanese dall'Italia negli anni 2006-2008 è in continua crescita, nel 2009 c'è stato un calo, ma gli anni successivi è ricominciata la ripresa, fino ad un nuovo calo nel 2014.

Le economie degli paesi del sud-est Europa e il loro singolare interscambio con l'Italia sono state brevemente analizzate nell'appendice.

L'Italia rappresenta un paese molto importante in termini commerciali per i paesi del sud-est Europa, essa ha la quota di mercato maggiore in termini di export di questi paesi, anche se per l'Italia essi rappresentano solo una piccola percentuale. Gli accordi commerciali hanno avuto un grande contributo nel facilitare e nel far accrescere l'interscambio commerciale.

I motivi per i quali a Italia conviene investire nei rapporti commerciale sono tanti, tra i quali possiamo menzionare la vicinanza geografica, la posizione strategica dei paesi del sud-est Europa, i bassi costi di manodopera, i bassi prezzi dei prodotti ecc. Essendo questi paesi piccoli e ancora in via di sviluppo i vantaggi che ottengono dalle relazioni con l'Italia sono qualità dei prodotti, apprendimento da grandi economie, investimenti e donazioni. Tutto questo con l'intenzione un

giorno di essere loro a offrire questi vantaggi a paesi che oggi sono ancora lontani dallo sviluppo economico a cui loro si stanno avvicinando.

Bibliografia

- <http://www.esteri.it/mae/it/politica_estera/aree_geografiche/europa/balcani>
- <http://www.esteri.it/mae/it/politica_estera/aree_geografiche/europa/ooii/ince.html>
- <<http://www.instat.gov.al/al/figures/statistical-databases.aspx>>
- ANON., 2013. *Quadro macroeconomico - Bosnia ed Erzegovina*. Disponibile su: <http://www.infomercatiesteri.it/quadro_macroeconomico.php?id_paesi=61> [Data accesso: 10/05/2015]
- ANON., 2013. *Quadro macroeconomico - Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia*. Disponibile su: <http://www.infomercatiesteri.it/quadro_macroeconomico.php?id_paesi=77> [Data accesso: 10/05/2015]
- ANON., 2013. *Quadro macroeconomico – Montenegro*. Disponibile su: <http://www.infomercatiesteri.it/quadro_macroeconomico.php?id_paesi=79> [Data accesso: 12/05/2015]
- ANON., 2013. *Quadro macroeconomico- Serbia*. Disponibile su: <http://www.infomercatiesteri.it/quadro_macroeconomico.php?id_paesi=89> [Data accesso: 11/05/2015]
- ANON., 2014. *Accordi commerciali*. Disponibile su: <https://it.wikipedia.org/wiki/Accordo_commerciale> [Data accesso: 01/05/2015]
- ANON., 2014. *Accordi economico-commerciali con L'Italia (Albania)*. Disponibile su: <http://www.infomercatiesteri.it/accordi_economico_commerciali.php?id_paesi=57> [Data di accesso: 02/05/2015]
- ANON., 2014. *Quadro macroeconomico Albania*. Disponibile su: <http://www.infomercatiesteri.it/quadro_macroeconomico.php?id_paesi=57> [Data accesso: 02/05/2015]
- Business Atlas, 2014. *Guida agli affari in 50 mercati per il business italiano*, a cura delle Camere di Commercio italiane all'estero.
- *Cosa è il Forum*. Disponibile su: <<http://www.forumaic.org/home.php?s=1>> [Data accesso: 05/05/2015]
- FABIO G., 2014. *Scheda sintetica – Albania*. Disponibile su: <http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/commercio_internazionale/osservatorio_commercio_internazionale/schede_paese/europa/Albania_04_06_2015.pdf> [Data accesso: 07/05/2015]
- FABIO G., 2014. *Scheda sintetica – Serbia*. Disponibile su: <http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/commercio_internazionale/osservatorio_commercio_internazionale/schede_paese/europa/Serbia_08_05_2015.pdf> [Data accesso: 07/05/2015]
- L. 21 Marzo 2001, n. 84
- SANTONICO S., 2013. *Scheda sintetica – Bosnia ed Erzegovina*. Disponibile su: <http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/commercio_internazionale/osservatorio_commercio_internazionale/schede_paese/europa/Bosnia_erzegovina_03_12_2013.pdf> [Data accesso: 07/05/2015]

- SANTONICO S., 2013. *Scheda sintetica - Montenegro*. Disponibile su:
<http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/commercio_internazionale/osservatorio_commercio_internazionale/schede_paese/europa/Montenegro_08_05_2015.pdf> [Data accesso: 07/05/2015]
- SANTONICO S., 2013. *Scheda sintetica – Paesi sud-est Europa*. Disponibile su:
<http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/commercio_internazionale/osservatorio_commercio_internazionale/schede_paese/europa/Sud_Est_Europa_11_03_2013.pdf> [Data accesso: 07/05/2015]
- SANTONICO S., 2013. *Scheda sintetica Macedonia*. Disponibile su:
<http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/commercio_internazionale/osservatorio_commercio_internazionale/schede_paese/europa/Macedonia_08_06_2015.pdf> [Data accesso: 07/05/2015]